



Ripartiamo da Cana

*Lettera post-sinodale
del vescovo Claudio*



SINODO
DIOCESANO
DELLA CHIESA
DI PADOVA

La prima proposta: le parrocchie e i ministeri battesimali

25. Desidero ricordare innanzitutto il valore di ogni singola comunità parrocchiale. È uno dei tratti distintivi del mio episcopato, ribadito più volte e motivato nel testo del novembre 2017 *La parrocchia. Strumento per la consultazione*. L'intreccio di storia e rapporti con il territorio, di affetti e relazioni, di scelte e percorsi formativi, di celebrazioni e di carità che costituisce ogni singola parrocchia è unico e irripetibile. Per questo preferisco utilizzare il plurale «le parrocchie», quale indice della diversità di ciascuna. Sottolineo, inoltre, l'importanza della presenza capillare delle parrocchie nel territorio. Le nostre parrocchie, spesso numericamente piccole, costellano tutto il territorio della Diocesi. Già questo "esserci" in ogni luogo, questa prossimità geografica vanno intesi come apertura missionaria: lì dove ci sono le persone lì è presente Gesù, attraverso le comunità di battezzati che umilmente lo testimoniano. I cristiani non sono un gruppo chiuso, autoreferenziale, oppure un'élite ma un segno: per questo motivo le parrocchie non s'identificano con le loro iniziative e neppure con le strutture. L'apertura missionaria delle parrocchie comporta il prendersi cura di quella terra precisa che ci è stata affidata dal Signore: di tutti coloro che la abitano e delle situazioni che la caratterizzano. «Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti» (cfr. *Salmo 24*): le parrocchie «case tra le case», offrono vicinanza e prossimità, sono segno vivente di Gesù a servizio del territorio (cfr. *Evangelii Gaudium*, 47).
26. Torno poi su un tema che mi è caro. **Ogni parrocchia ha un' "identità paradossale"**: non è perfetta e ospita l'umanità con tutte le tonalità dell'esistenza. Come non esiste una famiglia idilliaca, così non esiste neppure una parrocchia perfetta, non lo era nemmeno quella tratteggiata dagli *Atti degli Apostoli*, al capitolo 2. In questo irriducibile groviglio, però, possiamo apprendere l'arte della fraternità, così come dentro i limiti l'artista compone la sua opera. Il materiale attraverso cui possiamo diventare artisti dell'amore, cioè santi, è l'intreccio, talora complicato, dell'umanità che si incontra in ciascuna delle nostre parrocchie, così come accade nelle nostre famiglie. Le nostre parrocchie sono segnate anche dalla fragilità: questo potrebbe sembrare un limite ma è invece l'occasione con cui il Signore ci fa

vità dei ministeri battesimali; in questo compito sarà decisivo l'apporto dei rinnovati Organismi di comunione parrocchiali (CPP e CPGE). La Commissione darà indicazioni per l'individuazione, la formazione, l'accompagnamento e la verifica *in itinere* dei candidati ai ministeri battesimali.

30. La Conferenza Episcopale Italiana attraverso la *Nota pastorale I ministeri istituiti del lettore, dell'accolito e del catechista per le Chiese che sono in Italia* (2022), raccomandava la promozione dei **ministeri istituiti**, che fino ad allora riguardavano solamente i candidati al ministero ordinato e al diaconato permanente. Trovo stimolante per la nostra Diocesi sviluppare e rendere concreta anche la prospettiva di individuare e formare candidati ai ministeri istituiti. Per loro intravedo, come avviene per i presbiteri e i diaconi, un mandato specifico del Vescovo nella direzione di un servizio formativo allargato in alcune zone territoriali della Diocesi, oppure un preciso incarico in Uffici o Servizi diocesani.
31. Pensando a ciò che è essenziale per la vita di fede delle nostre parrocchie, invito a riscoprire **l'Eucaristia domenicale**, la vera sorgente dello stile sinodale. In essa Gesù ha già ottenuto per tutti noi il dono dell'unità e della comunione e quanto si celebra nella liturgia è sinodalità attuata e compiuta. «La celebrazione eucaristica rappresenta l'epifania, la manifestazione dell'intero popolo di Dio convocato dal Signore per ricevere i suoi doni d'amore. È già di per se stessa espressione sinodale. L'Eucaristia poi fonda e genera la vita comunitaria e fraterna. La liturgia fa risplendere una sinodalità già reale, visibile ed efficace» (cfr. *Strumento di lavoro 1*). Chiedo alle parrocchie di prendersi cura delle celebrazioni festive in tutti i loro aspetti, valorizzando anche i molti soggetti implicati nella celebrazione: presbiteri, diaconi, ministri straordinari della Comunione, lettori, cantori e cori, ministranti, sacristi, gruppi pulizia e fiori, gruppi per l'accoglienza.
32. Infine sempre nell'ottica di sostenere le parrocchie, soprattutto quelle senza parroco residente, negli anni scorsi è stato avviato un percorso che andrà maggiormente conosciuto e realizzato, ovvero quello delle **Famiglie in collaborazione pastorale** (2019), di cui viene allegato il

testo. A una o più famiglie, che risiedono in canonica o negli ambienti parrocchiali, viene affidato il mandato di concretizzare una forma di vita fraterna a servizio delle relazioni tra parrocchiani. A queste famiglie viene chiesto di partecipare alla vita ordinaria della parrocchia, di favorire l'incontro e la condivisione tra famiglie e parrocchiani, di essere eventualmente responsabili di alcuni ambiti pastorali, concordati con il parroco e gli Organismi di comunione. La presenza di una o più famiglie in canonica è come vedere una luce accesa: scalda il cuore e rappresenta un luogo familiare a cui poter fare riferimento.

33. Infine invito le parrocchie a riprendere in considerazione **l'incontro con le famiglie**, attraverso la pratica della visita annuale, preparando anche un'apposita équipe. La visita è senz'altro un'istanza molto impegnativa, anche considerando i ritmi di vita delle persone e delle famiglie. È però una benedizione imparare i nomi e i volti, consegnarsi reciprocamente l'un l'altro, aprirsi con fiducia. È benedizione vedere che il Signore ci precede sempre con la sua grazia. L'incontro può estendersi anche alle aziende, alle realtà produttive e commerciali del territorio, ascoltando imprenditori e lavoratori.



PROPOSTA 17

Individuare e formare persone ai ministeri battesimali

Il volto originale delle parrocchie

1. Nel solco tracciato dalla *Evangelii gaudium* sentiamo prezioso l'investimento sulla parrocchia: «*La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie"*» (*Evangelii Gaudium*, 28). Nonostante il mutare delle situazioni, l'attuale fluidità delle appartenenze e il venir meno dei tradizionali punti di riferimento, la Diocesi di Padova conosce una storia ricca e preziosa che ha visto la parrocchia al centro del suo agire. Anche oggi, vedendone le potenzialità e i limiti, si intende riproporre l'importanza della parrocchia, nella consapevolezza che la comunità cristiana celebra, vive ed evangelizza a partire dai contesti più feriali nei quali si trova a crescere, in sinergia con altre esperienze di fede, allargandosi poi alle più ampie vicende del mondo con rinnovata generosità, arricchita dalle altre realtà ecclesiali.
2. Le parrocchie con il loro volto unico e originale hanno una preziosa caratteristica popolare in quanto sono chiamate ad essere casa accogliente ed inclusiva che apre le porte a tutti, nella carità e verità, senza condizioni e pregiudizi, esercitando l'arte della vicinanza e accompagnando l'esperienza quotidiana della ricerca di fede. Le parrocchie sono consapevoli di non essere altra cosa rispetto al territorio in cui sono inserite, condividendone le vicende umane, sociali e ambientali che lo caratterizzano. Le parrocchie sono chiamate ad essere parte di una rete, tra parrocchie e con le altre realtà ecclesiali, associative e civili presenti nel territorio.
3. Le parrocchie sono un luogo significativo che rende accessibile a molti il Vangelo di Gesù e dove ci si può sostenere per dare forma cristiana alla vita quotidiana. Ne consegue che il senso e lo scopo della parrocchia è che "tutti conoscano Cristo, che lo scoprono per la prima volta o lo riscoprano se ne hanno perduto memoria; per fare esperienza del suo amore nella fraternità dei suoi discepoli" (*Il volto missionario delle parrocchie*, 1) attraverso l'edificazione della comunità cristiana e la spinta missionaria. Queste due direttrici si intrecciano reciprocamente, perché educare alla fede comporta inevitabilmente educare a relazioni significative, all'amore fraterno, alla buona testimonianza nel mondo.
4. L'Eucaristia domenicale, la preghiera e la condivisione della Parola, la cura per le relazioni fraterne e la carità, l'annuncio del Vangelo e la formazione, vissute nella comunità parrocchiale e non solo, sono la base di partenza e il fine che

ispira il cristiano nell'esercitare la propria missionarietà. Questi elementi essenziali, espressione di una fede vissuta e inculturata a cui i ministeri possono contribuire, sono il nutrimento, lo slancio, la possibilità per testimoniare Gesù e la gioia del Vangelo nei luoghi e momenti della vita, quali: la famiglia e le relazioni affettive, il lavoro e la festa, l'impegno sociale e civico, lo studio e la ricerca, la salute e la fragilità, il volontariato, lo sport e il tempo libero. «Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli missionari"» (Evangelii Gaudium, 120).

La leva di cambiamento dei ministeri battesimali

5. Tutti nella Chiesa sono costituiti per grazia, in virtù del battesimo, discepoli di Gesù e possono crescere nella sequela per essere missionari del suo Vangelo; ad alcuni, secondo i doni e i carismi suscitati dallo Spirito Santo, vengono affidati degli incarichi essenziali per la vita stessa delle comunità, con ruoli pastorali e precise responsabilità, in comunione con il ministero ordinato. È compito della Chiesa individuare e valorizzare questi doni carismatici presenti nel popolo di Dio. Qui si colloca la presente proposta del Sinodo diocesano sui ministeri battesimali.
6. I ministeri battesimali sono un servizio essenziale per la vita della Chiesa, in riferimento ad un ambito importante della sua missione, che comporta una certa responsabilità, una certa durata, affidato con un mandato. Vedi anche il testo dell'*Instrumentum laboris* del Sinodo universale, riportato in appendice.
7. Le persone a cui viene affidato un ministero battesimale coordinano e promuovono la vita della Chiesa, ricercando il contributo di tutti e valorizzando la vocazione di ciascuno. Questo servizio pastorale si adopererà per intercettare i concreti bisogni degli uomini e delle donne del nostro tempo e per innestarvi l'annuncio del Vangelo.
8. I ministeri battesimali vengono esercitati in comunione fraterna sia come sostegno reciproco nel servizio, sia per favorire uno sguardo d'insieme sulle esigenze della parrocchia.
9. I ministeri battesimali possono rappresentare una leva di cambiamento della pastorale per i seguenti motivi:
 - a. Ripensano le comunità parrocchiali attivando i doni carismatici dei battezzati. Di conseguenza, l'azione pastorale non dipende esclusivamente dal parroco ma si configura come responsabilità pastorale plurale e condivisa.
 - b. Esprimono un servizio qualificato, formato e verificato che va a vantaggio di molti, promuovendo, quindi, la corresponsabilità di tanti.
 - c. Il ruolo di animazione pastorale attivo e continuativo dei battezzati può far emergere la ricchezza del vissuto delle persone, con uno stile e un linguaggio innovativi.
 - d. L'esercizio in équipe dei ministeri è un antidoto ai personalismi e alla settorializzazione della pastorale.

- e. I ministeri aiutano le comunità parrocchiali a identificare alcune priorità che sono specifiche nell'ottica dell'evangelizzazione, individuando quelle sulle quali investire maggiormente.
 - f. Permettono di rivedere ruoli e compiti dei presbiteri togliendoli da un isolamento decisionale e mettendoli, piuttosto, in relazione ai compiti di altri.
 - g. I ministeri battesimali, in quanto dono dello Spirito Santo per la Chiesa e auspicati nell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, prevedendo persone formate in grado di animare la vita ordinaria delle comunità cristiane, rispondono anche all'urgenza reale della diminuzione dei presbiteri, dei consecrati e dei collaboratori.
 - h. L'attivazione dei ministeri battesimali è un percorso iniziale e decisivo che può innescare ulteriori ministerialità, secondo le esigenze della Chiesa diocesana.
- 10.** Nell'ottica di edificare comunità parrocchiali fondate sui doni carismatici dei battezzati e su una responsabilità pastorale plurale e condivisa viene indicata la parrocchia come contesto preferenziale in cui attivare i ministeri battesimali.

L'individuazione dei ministeri battesimali

- 11.** L'individuazione dei ministeri battesimali è frutto di un discernimento vocazionale: il Signore chiama e invita a un servizio specifico che la comunità ricerca, stimola, discerne e accoglie. Si risponde con lo stile della gratuità: *«è il di più offerto nella vita quotidiana, fatto di gesti normali e spontanei, che ci rende capaci di dare volentieri e di ricevere con gratitudine ciò che gli altri ci donano»* (papa Francesco).
- 12.** L'individuazione dei ministeri battesimali con compito di coordinamento e promozione pastorale avviene attraverso un processo di discernimento comunitario che coinvolge il parroco, presidente della comunità, gli Organismi di comunione e gli operatori pastorali. Va ricordato che queste persone sono espressione delle comunità parrocchiali che in esse si riconoscono.
- 13.** Il criterio prioritario per l'individuazione dei ministeri battesimali è il riconoscimento da parte della comunità. I requisiti per l'individuazione di queste persone sono: maturità umana e di fede, formazione alla luce della parola di Dio, partecipazione alla vita parrocchiale, capacità di relazioni fraterne e di lavoro in équipe, essere in grado di comunicare la fede con l'esempio e la parola.
- 14.** Si suggerisce la trasversalità di età e di genere, maschile e femminile, in modo che sia rappresentata l'intera comunità. Si suggerisce anche di valorizzare, per quanto possibile, competenze, doni e carismi personali.

La formazione dei ministeri battesimali

- 15.** Il termine "formazione" racchiude una triplice attenzione: intellettuale (conoscenze e contenuti), pratica (imparare facendo), personale (coerenza tra fede e vita). La formazione deve promuovere competenze teologico-bibliche, pastorali, pedagogico-relazionali e comunicative. Non va immaginata solo all'inizio, ma anche come accompagnamento permanente e come verifica dell'esercizio dei ministeri battesimali.
- 16.** La formazione di base dell'équipe ministeriale sarà trasversale e integrata, con la partecipazione congiunta di ministri ordinati, membri della vita consacrata e laici, in un processo di maturazione e di apprendimento cooperativo e continuativo che sollecita tutti i soggetti della comunità. Contemporaneamente si svilupperà un percorso di formazione al discernimento, dedicato ai componenti del Consiglio pastorale parrocchiale. Sarà privilegiata una formazione congiunta di laici e presbiteri.
- 17.** I percorsi formativi saranno proposti e verificati dalla Diocesi e sviluppati per aree territoriali, così da favorire la partecipazione.
- 18.** Per la formazione ai ministeri si farà affidamento, sulla base di linee guida tracciate da un'apposita commissione diocesana, alle molte potenzialità della nostra Chiesa diocesana: le proposte degli Uffici diocesani, la qualificazione formativa dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, delle Scuole di Formazione Teologica e della Facoltà Teologica del Triveneto. Le parrocchie e i vicariati potranno coordinarsi per organizzare in proprio i percorsi formativi attingendo alle competenze e alle opportunità offerte dalla Diocesi.
- Sarà importante il confronto con le esperienze già vissute in altre Chiese locali così come l'avvalersi di collaborazioni con associazioni del territorio o enti pubblici, gli istituti universitari e altre realtà sociali e culturali che possono arricchire la formazione in termini qualitativi, ma anche formali.

La configurazione dei ministeri battesimali

- 19.** Con riferimento agli stili generativi riportati nello *Strumento di lavoro 2*, sono cinque gli ambiti di servizio indicati per l'individuazione delle figure ministeriali:
- l'evangelizzazione, l'annuncio e la catechesi, i percorsi dell'Iniziazione cristiana;
 - la spiritualità, la preghiera e la liturgia;
 - la fraternità, la carità, la fragilità e la prossimità;
 - la gestione amministrativa ed economica;
 - la comunione, il coordinamento pastorale, le relazioni con la comunità e i ministeri.

Entro questi ambiti le figure ministeriali rispondono alle esigenze del territorio.

- 20.** Per uno stile condiviso e riconoscibile questi ambiti riceveranno una configurazione concordata a livello diocesano che, poi, le singole comunità concretizzeranno in base alle proprie esigenze e possibilità.

21. Va tenuto in considerazione il principio della gradualità. Non sempre, infatti, sarà possibile individuare tutte le figure ministeriali e che le figure ministeriali corrispondano a tutti i compiti previsti. L'équipe ministeriale della parrocchia è unica e comprende tutti gli ambiti di servizio. Un'azione in équipe ministeriale richiede almeno tre persone. Al fine di generare un'équipe ministeriale all'interno di ogni parrocchia, sono auspicabili forme di sussidiarietà tra parrocchie, per cui il ministro di una parrocchia può aiutare una parrocchia vicina a far crescere l'équipe.
22. L'indicazione di una durata del mandato dei ministri battesimali, preferibilmente 5 anni con un solo rinnovo, e il mandato da parte del Vescovo, garantiscono opportunità di verifica e di ricambio, evitando il rischio dell'accentramento e di forme di "potere".

La composizione e i compiti dell'équipe ministeriale

23. Équipe ministeriale: questo è il termine che connota il nuovo soggetto di azione pastorale in Diocesi. È composta dalle persone incaricate dei ministri nei 5 ambiti, come specificato al punto 19.
24. Il parroco, che ha compiti di presidenza nella guida della comunità cristiana, è riferimento stabile dell'équipe ministeriale e vi partecipa personalmente oppure tramite un delegato, scelto all'interno dell'équipe stessa.
25. È necessario definire precisamente i rapporti tra Consiglio pastorale parrocchiale ed équipe ministeriali. Il Consiglio pastorale parrocchiale esercita la funzione del discernimento per la vita pastorale della comunità. L'équipe ministeriale si impegna a realizzare con creatività e a integrare le indicazioni del Consiglio pastorale parrocchiale in armonia con gli operatori pastorali e tutti i gruppi e le realtà parrocchiali per un cammino pastorale unitario. Se una parrocchia fosse troppo piccola per esprimere un Consiglio pastorale parrocchiale, l'Assemblea parrocchiale può indicare delle figure ministeriali ed offrire orientamenti all'équipe.
26. Per quanto riguarda i Consigli Parrocchiali per la Gestione Economica, se si ritiene opportuna la presenza di un componente dell'équipe ministeriale, questo sia scelto tra i membri del Consiglio Parrocchiale per la Gestione Economica con preferenza per il vice- amministratore.
27. L'équipe ministeriale si relaziona con gli altri operatori pastorali parrocchiali, valorizzando il loro servizio e coordinandone le attività.

Alcune prospettive per il futuro

28. Attualmente nella Diocesi di Padova i ministri istituiti (lettorato e accolitato) riguardano solamente i candidati al ministero ordinato (i seminaristi) e i candidati al diaconato permanente. Si chiede, pertanto, che il Vescovo promuova l'istituzione del lettorato, dell'accollitato e anche del compito del catechista secondo le indicazioni della Nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana *I ministri istituiti del lettore, dell'accollito e del catechista per le Chiese che sono in Italia*. I ministri istituiti possono essere al servizio di più parrocchie o ricevere incarichi diocesani, come avviene per i presbiteri e i diaconi.

29. Si chiede che il Vescovo promuova l'inserimento di équipes ministeriali (o di figure ministeriali) di ambito in alcuni contesti civili, sociali e culturali, nell'ottica dell'evangelizzazione, in particolare nella forma della cappellania, valorizzando a questo proposito l'apporto di associazioni e movimenti ecclesiali.
30. La Diocesi si prepara al rinnovo dei Consigli Pastoral Parrocchiali e dei Consigli Parrocchiali per la Gestione Economica: andrà, di conseguenza, individuata ed esplicitata la modalità di integrazione pastorale tra gli Organismi di comunione e i ministeri battesimali.

Conclusioni

31. Con la proposta dei ministeri siamo di fronte a un cambiamento della pastorale da conoscere, configurare ed assumere, maturandone gradualmente la consapevolezza nelle parrocchie e nella Diocesi. L'Assemblea sinodale chiede al Vescovo di incaricare una specifica Commissione di elaborare le modalità organiche per l'attivazione dei ministeri battesimali nella nostra Diocesi, chiarendo tutte le questioni applicative del presente testo, anche tenendo conto di quanto emerso durante il dibattito assembleare. La Commissione sia costituita in prevalenza da membri dell'Assemblea sinodale e venga chiamata a portare a compimento il proprio mandato in un tempo prestabilito.

Appendice

Viene riportato l'utile contributo dell'*Instrumentum laboris* per la Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, B 2.2: Che cosa fare perché una Chiesa sinodale sia anche una Chiesa missionaria "tutta ministeriale"? Tutte le Assemblee continentali fanno riferimento ai ministeri nella Chiesa, spesso in termini molto articolati. Il processo sinodale restituisce una visione positiva dei ministeri, che legge il Ministero ordinato all'interno della più ampia ministerialità ecclesiale, senza contrapposizioni.

Affiora anche una certa urgenza di discernere i carismi emergenti e le forme appropriate di esercizio dei Ministeri battesimali (istituiti, straordinari e di fatto) all'interno del Popolo di Dio, partecipe della funzione profetica, sacerdotale e regale di Cristo. Su questi ultimi si focalizza questa Scheda, mentre in altre trova spazio la questione della relazione con il Ministero ordinato e dei compiti dei Vescovi in una Chiesa sinodale.

In particolare:

- a. Appare con evidenza la richiesta di superare una visione che riserva ai soli Ministri ordinati (Vescovi, Presbiteri, Diaconi) ogni funzione attiva nella Chiesa, riducendo la partecipazione dei Battezzati a una collaborazione subordinata. Senza sminuire l'apprezzamento per il dono del Sacramento dell'Ordine, i ministeri sono compresi a partire da una concezione ministeriale della Chiesa intera. Emerge una serena ricezione del Concilio Vaticano II, con il riconoscimento della dignità battesimale come fondamento della partecipazione di tutti alla vita della Chiesa. La dignità battesimale viene facilmente collegata al Sacerdozio comune come radice dei Ministeri battesimali, e si riafferma la necessaria relazione tra Sacerdozio comune e Sacerdozio ministeriale, che sono «ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo» (*Lumen Gentium* 10).

- b. Si sottolinea che il luogo più propizio per rendere effettiva la partecipazione di tutti al Sacerdozio di Cristo, capace di valorizzare il Ministero ordinato nella sua peculiarità e di promuovere al tempo stesso i Ministeri battesimali nella loro varietà, è la Chiesa locale, chiamata a discernere quali carismi e ministeri sono utili per il bene di tutti in un particolare contesto sociale, culturale ed ecclesiale. Si sente l'esigenza di dare nuovo slancio alla partecipazione peculiare dei Laici all'evangelizzazione nei vari ambiti della vita sociale, culturale, economica, politica, nonché di valorizzare il contributo delle Consacrate e dei Consacrati, con i loro diversi carismi, all'interno della vita della Chiesa locale.
- c. L'esperienza di camminare insieme nella Chiesa locale permette di immaginare nuovi ministeri al servizio di una Chiesa sinodale. Spesso, rifacendosi al testo, alla visione e al linguaggio di LG 10-12, le Assemblee continentali chiedono un maggiore riconoscimento dei Ministeri battesimali e la possibilità di realizzarlo nel registro della sussidiarietà tra i diversi livelli della Chiesa. In questa linea, molte di queste domande potrebbero trovare risposta attraverso un lavoro sinodale più approfondito nelle Chiese locali, dove, sulla base del principio della partecipazione differenziata ai *tria munera* di Cristo, è più agevole mantenere chiara la complementarità tra Sacerdozio comune e Sacerdozio ministeriale, individuando con discernimento i Ministeri battesimali necessari alla comunità.
- d. Una Chiesa "tutta ministeriale" non è necessariamente una Chiesa "tutta di Ministeri istituiti". Ci sono legittimamente molti ministeri che scaturiscono dalla vocazione battesimale: i ministeri spontanei, alcuni ministeri riconosciuti che non sono istituiti e altri che, mediante l'istituzione, ricevono una specifica formazione, missione e stabilità. Crescere come Chiesa sinodale comporta l'impegno di discernere insieme quali ministeri devono essere creati o promossi alla luce dei segni dei tempi, come risposta a servizio del mondo.

La seconda proposta: i piccoli gruppi della Parola

34. Riprendo il senso del **primo annuncio**: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti» (*Evangelii Gaudium*, 164). Questo primo annuncio va fatto risuonare con amore e rispetto verso ogni persona portatrice di una storia unica e irripetibile. Non sempre è necessario esprimerlo con le parole o con una formula: ci sono gesti e atteggiamenti capaci di comunicare ben oltre le parole. Il primo annuncio continuamente ci precede e ci sorprende, incrocia la vita di tutti, indifferenti, dubbiosi, sfiduciati, cercatori, credenti... E poi c'è il **secondo annuncio** che va inteso come la riattivazione del primo, attraverso il suo emergere nelle vicende della vita. Alcuni passaggi cruciali, come il nascere e il morire, gli affetti e l'amore, le relazioni e le amicizie, il lasciarsi ed essere lasciati, il lavoro e la festa, la fragilità e la sofferenza rimettono tutto in discussione, domandano nuove interpretazioni e riformulano, di fatto, la fede in Gesù.
35. Direi che il cuore della proposta 9, relativa ai piccoli gruppi della Parola consiste nell'**essere evangelizzati dagli altri e nell'evangelizzare**: ci porta a riconoscere che nella nostra vita è già presente e operante il Signore Gesù e ci invita a vederlo compiere meraviglie nella vita dei nostri fratelli e sorelle. «Cristo vive: egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Lui vive e ti vuole vivo! Lui è in te, lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama, ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi e i fallimenti, lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza» (*Christus vivit*, 1-2).
36. In questo incontro tra le nostre vite e il Signore Gesù avverto decisive **le relazioni interne alla comunità e la riscoperta della parola di Dio**. Le altre persone sono la strada per capire noi stessi, per aprirci, per sostenerci nell'avventura umana e le nostre parrocchie vengono ancora riconosciute come luoghi di relazioni affidabili e significative, in cui sentirsi accolti per quello che si è. Riprendo alcune parti del testo approvato in Assemblea «I piccoli gruppi contrastano la solitudine, l'isolamento e l'anonimato, le dinamiche parrocchiali calcificate

e sclerotizzate. Rinsaldano relazioni fraterne, non formali e abituali, creando occasioni di condivisione autentica. Sono punti di ristoro dove si pratica un'accoglienza senza pregiudizi, in un clima di fraternità: ci si chiama per nome, ci si conosce in profondità e si diventa responsabili gli uni degli altri» (*I piccoli gruppi della Parola*). «La parola di Dio ha potere generativo e trasformativo», con la sua ricchezza e profondità illumina i nostri passi, scava i nostri pensieri, plasma le nostre azioni, è come una porta aperta all'incontro con il Signore. «Gesù Cristo bussa alla nostra porta attraverso la Sacra Scrittura; se ascoltiamo e apriamo la porta della mente e del cuore, allora entra nella nostra vita e rimane con noi» (*Aperuit illis*, 8).

37. **Cosa intendiamo con piccoli gruppi della Parola?** Nella nostra Diocesi conosciamo da anni l'esperienza dei Centri d'ascolto della parola di Dio: piccoli gruppi che si ritrovano nelle case riuniti attorno ai testi biblici di Avvento, Quaresima e Pasqua. Ci sono anche gruppi che si ritrovano in ambienti parrocchiali guidati da presbiteri, diaconi o religiosi; o che approfondiscono i testi biblici in tempi diversi. Gli elementi di fondo sono sempre la lettura, la comprensione e l'attualizzazione della Sacra Scrittura. Questa esperienza già radicata non va dimenticata, ma **va ampliata con una pluralità di sperimentazioni**. Invito quindi le parrocchie, attraverso i rinnovati Organismi di comunione a scegliere in quali contesti è opportuna la nascita dei gruppi della Parola. Alle équipes ministeriali può essere affidato il coordinamento e la crescita di queste sperimentazioni. Non sto pensando solo a gruppi di ascolto della Bibbia oppure a circoli di stampo culturale, ma ad autentici laboratori di relazioni fraterne illuminate dal Vangelo. Il Vangelo accolto muove molteplici forme di prossimità, ma non va trascurata la carità del Vangelo, cioè il comunicare alle persone la gioia dell'incontro con Gesù, la Buona Notizia.
38. La proposta dei piccoli gruppi della Parola potrebbe coinvolgere gli adulti che si sentono motivati dal desiderio comune di approfondire la fede o di dare senso a un passaggio particolare della vita; persone di genere ed età diversi, con interessi trasversali e anche i genitori coinvolti nell'iniziazione cristiana dei figli. I percorsi vanno calibrati sulle esigenze dei partecipanti: possono essere strutturati oppure semplici e con frequenze variabili, da chi attiva percorsi annuali a chi si ritrova solo per alcuni incontri.

39. Ritengo che, nell'immaginare i piccoli gruppi della Parola, una grande risorsa siano i **facilitatori e i moderatori del Sinodo**: persone già formate nell'accompagnare con delicatezza i gruppi. Tuttavia sarà importante che ogni parrocchia individui anche altre persone adatte a tale servizio. La Diocesi, attraverso le competenze dei vari Uffici, fornirà delle indicazioni generali, delle linee guida e delle indicazioni di metodo, flessibili e non stringenti, promuovendo, dove richiesto, dei percorsi formativi per gli accompagnatori dei gruppi.
40. Una delle proposte segnalate più volte in Assemblea sinodale, la prima per preferenze di quelle che non si è riusciti a prendere in esame, riguardava l'attuazione e la ricaduta del cammino di Iniziazione cristiana. Dopo la recente "mappatura" (2022), do mandato all'Ufficio per l'annuncio e la catechesi di avviare, nella prossima primavera, la **verifica del rinnovato cammino diocesano di Iniziazione Cristiana**, iniziato dieci anni fa (2013-2014). Negli ultimi anni ho avvertito la spinta di singole parrocchie nel rivedere il cammino di Iniziazione cristiana; credo sia importante, invece, ribadire insieme una linea unitaria. Non sono in discussione né i fondamenti né il valore delle intuizioni, ma il cammino va rivisitato in quattro direzioni sostanziali: il coinvolgimento dell'intera comunità cristiana; gli itinerari con i genitori; i riti, le consegne e le celebrazioni dei sacramenti; il lavoro in équipe e gli strumenti. Va esplicitata sempre meglio una delle prospettive iniziali del rinnovato cammino di Iniziazione cristiana: la de-scolarizzazione che manifesta sia l'attenzione al singolo e alla sua maturazione, sia la crescita continuativa nella fede, al di là dei calendari scolastici. Nel tempo del *Covid* si è abbozzata anche la strada di una catechesi domestica e familiare che evidenzia maggiormente il mandato di evangelizzatori degli sposi e dei genitori. In quest'ottica le parrocchie e il servizio dei catechisti acquisiscono una nuova fisionomia, più orientata a sostenere e offrire gli strumenti adeguati per la famiglia: la preghiera e l'ascolto della Parola, piccoli gesti di pratica evangelica e di attenzione caritativa. Sarà mio compito, sulla base di quanto verrà raccolto, offrire delle indicazioni chiare per l'intera Diocesi.
41. Chiedo, inoltre, una particolare sollecitudine per **gli adulti** che in determinati momenti della vita si riavvicinano alla fede. Penso a chi ha lasciato la fede da bambino e desidera ora ricominciare, a chi vuole

completare il proprio percorso di Iniziazione cristiana, a coloro che in passato non hanno mostrato interesse per la fede. Il riavvicinamento alla fede, inoltre, può avvenire in occasione del matrimonio, oppure perché si è stati scelti come padrini e madrine nei sacramenti. In queste circostanze si eviti un approccio sbrigativo e si dedichi tempo per approfondire queste richieste. Molti adulti, poi, sono in ricerca, quasi nomadi e pellegrini della fede: sorprendentemente non è scomparsa in loro la ricerca di Dio, anzi i nostri contemporanei esprimono un'ampia istanza spirituale connotata in modo non preconstituito e formale. Una sete di senso che, a volte, approda a una pluralità di forme mistiche e orientaleggianti, oppure indirizzate a un benessere psichico e a una sacralizzazione della natura. Ma la domanda spirituale c'è, ed è consistente! Vorrei che le nostre parrocchie non fossero impermeabili a questa domanda, attrezzandosi con persone dalla grande apertura relazionale, capaci di ascoltare premurosamente e di motivare le ragioni della fede, interagendo con l'attuale contesto culturale. Ogni cristiano è portatore del Vangelo. In questi anni sono state abbozzate delle riflessioni, non ancora completate, perché le parrocchie accolgano e accompagnino gli adulti, a partire dalle concrete situazioni di vita e di fede, sempre inedite, in cui le circostanze li hanno condotti. Va coltivata la consapevolezza di poter comunicare il meglio di quanto abbiamo ricevuto: il Vangelo fa parte della nostra vita, è gioia per chi lo scopre, è il tesoro e la perla preziosa. Il Vangelo ci è consegnato non per trattenerlo ma per dividerlo come Gesù stesso ci insegna nel miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

42. Suggestisco una grande attenzione nei confronti **degli adolescenti e dei giovani**. L'esperienza dei gruppi parrocchiali è molto preziosa. Vanno formati con cura gli educatori, perché siano in grado di accompagnare nella fede le nuove generazioni. In tal senso richiamo l'utile *Vademecum, Linee guida per responsabili, educatori e animatori della Chiesa di Padova*. (2021). L'Iniziazione cristiana ci spinge a pensare non solo ai bambini e ai ragazzi, ma soprattutto ai giovanissimi e ai giovani, da coinvolgere con percorsi personalizzati, in relazioni uno a uno, in cui dare spazio alle loro domande vitali e di senso. Va preso in considerazione il *percorso Simbolo* (in allegato), scaturito dal Sinodo dei Giovani, che alcune parrocchie hanno già sperimentato e che va assunto con più convinzione.

43. Credo sia giunto anche il tempo di pensare a delle **comunità che si riuniscono per celebrare il Giorno del Signore in ascolto della parola di Dio** con figure di guida diverse dal presbitero. La questione comporta molte implicazioni, ha bisogno di approfondimenti pastorali, biblici e liturgici. In tal senso mi assumo la responsabilità di valutare con cura questa opzione raccogliendo il contributo dei docenti della Facoltà Teologica del Triveneto e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose e in ascolto delle esperienze di altre Diocesi. Possiamo sviluppare questa intuizione consapevoli che attualmente la Chiesa affida a specifici ministeri istituiti, in comunione con il ministero ordinato, la celebrazione del Giorno del Signore in assenza del presbitero. Chiedo alle parrocchie dove già si attuano celebrazioni festive della Parola di segnalarlo all'Ordinario, sia per una mappatura dell'esistente sia per una convalida diocesana.



PROPOSTA 9

I PICCOLI GRUPPI DELLA PAROLA.

Una sperimentazione da incoraggiare e avviare¹

La proposta 9 rappresenta un'invocazione a dare maggiore spazio all'incontro con il Signore Gesù, riconoscendo che la sua Parola² rigenera la nostra vita e promuove relazioni rinnovate, fraterne e gratuite. L'Assemblea sinodale vede in questa proposta un orizzonte di investimento più che una impostazione strutturale e sistematica e chiede al Vescovo che siano incoraggiate e favorite opportune sperimentazioni, suggerendo alcuni criteri di orientamento. Le sperimentazioni, da progettare in modo flessibile in base alle varie situazioni, permetteranno di comprendere meglio le questioni ancora aperte.

I punti di forza della proposta

1. La proposta 9 risponde a un **desiderio di spiritualità viva** presente nelle persone. Intende dare centralità alla parola di Dio, poiché la fede nasce dall'ascolto e dall'incontro con Gesù risorto, colui di cui spesso sentiamo la mancanza. Attorno al Vangelo si condivide, si prega e ci si sostiene. C'è bisogno di partire dalla nostra vita, riconoscendovi il Signore all'opera; di interpretarla alla luce della Parola e di ritornare rinnovati alla nostra esistenza: vita-Parola-vita. La Parola diventa azione, stile e scelte di vita. Rispetto alla ricerca spirituale, bisogna individuare dov'è il cuore delle persone, essere attenti ai ritmi concreti e ai passaggi topici dell'esistenza (fidanzamenti, relazioni, studio e lavoro, nascite, sofferenza, morte ...), cogliendo le domande di senso, anche quelle latenti. La parola di Dio ha potere generativo e trasformativo.
2. Risponde a una **domanda di relazioni affidabili e significative**. I piccoli gruppi contrastano la solitudine, l'isolamento e l'anonimato, le dinamiche parrocchiali calcificate e sclerotizzate. Rinsaldano relazioni fraterne, non formali e abitudinarie.

¹ In base alle riflessioni dell'Assemblea sinodale il titolo viene rivisto. Il riferimento alle comunità di base potrebbe infatti risultare fuorviante. Il nostro contesto risulta diverso, sia sociale che ecclesiale da quello che ha originato l'esperienza delle comunità di base.

² Va compreso il rapporto tra Scrittura e parola di Dio, che non si identificano materialmente. Il contesto in cui intendere entrambe, come scrive la Costituzione conciliare Dei Verbum, è la volontà salvifica di Dio, a cui «piacque nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona»; ovvero comunicare se stesso mediante il dono del Figlio. Gesù di Nazareth, perciò, è il Verbo di Dio, Egli è il Vangelo, egli è la Parola mediante la quale l'umanità è resa partecipe della vita di Dio Trinità. La Bibbia o Sacra Scrittura è la testimonianza scritta, canonica, cioè normativa e autorevole della parola di Dio. Leggendo la Bibbia ci mettiamo in ascolto della Parola di Dio, del Verbo incarnato. Gesù Cristo «è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione» (DV 2), che abbraccia l'intera storia dell'umanità e la creazione.

li, creando occasioni di condivisione autentica. Sono punti di ristoro dove si pratica un'accoglienza senza pregiudizi, in un clima di fraternità: ci si chiama per nome, ci si conosce in profondità e si diventa responsabili gli uni degli altri.

3. Risponde all'**istanza di essenzializzare** la vita parrocchiale. Nelle nostre comunità va posta più attenzione ai cammini di crescita personale e spirituale, evitando l'attivismo e il sovraccarico di attività. La parola di Dio sia la base, il cuore del nostro agire.
4. Risponde a una **richiesta di evangelizzazione**. Lo stile dell'ascolto e il dono dell'evangelizzazione vanno messi al centro, rivolgendosi a tutte le persone, guardando anche a chi è ai margini delle parrocchie, con tensione missionaria.
5. Risponde a una **dimensione comunque da riscoprire e assumere**: la parola di Dio, accolta e conosciuta, condivisa e pregata dovrebbe caratterizzare tutte le nostre proposte pastorali: non è l'ennesima iniziativa, ma la motivazione di ogni azione e scelta.

Sperimentare

Nella proposta 9 rimangono delle questioni aperte che l'Assemblea sinodale non è riuscita a risolvere completamente, anche per limiti di tempo, riguardanti soprattutto la relazione dei piccoli gruppi della Parola con la pastorale ordinaria delle parrocchie. Certamente la proposta 9 risponde a un desiderio di spiritualità incarnata e di incontro con il Signore Gesù; risponde alla domanda di accogliere, meditare, pregare, condividere e mettere in pratica la Parola. Sicuramente la proposta 9 invita ad un'apertura missionaria gratuita e a un rinnovato slancio di evangelizzazione. Incoraggiare ed avviare mirate sperimentazioni, anche con un accompagnamento e verifica a livello diocesano, permetterà di cogliere la novità e il compito dei piccoli gruppi della Parola nel rinnovamento e nel ripensamento dell'attuale impostazione parrocchiale. L'Assemblea sinodale auspica una pluralità di sperimentazioni, quindi più modelli che tengano in considerazione i territori, le domande di relazione e di spiritualità delle persone e le esigenze di evangelizzazione delle comunità cristiane.

Suggerimenti per la sperimentazione

Alcuni utili suggerimenti, da riprendere nelle auspicabili sperimentazioni della proposta 9.

a. Possibili destinatari

- I giovani e gli adulti: investire in cammini di spiritualità e di formazione cristiana, in cui Vangelo e vita si incrociano e si riscrivono reciprocamente.
- I genitori coinvolti nell'Iniziazione cristiana: una modalità diversa e alternativa all'attuale percorso.
- Chi frequenta saltuariamente la parrocchia, chi è in ricerca, chi sente attratta la Parola di Dio e uno stile di condivisione e apertura fraterna.
- Persone di genere, età e interessi trasversali dove viene favorito il dialogo intergenerazionale.
- Persone che si ritrovano nei piccoli gruppi in base alle situazioni di vita e per affinità, e non solo per il criterio dell'appartenenza parrocchiale e territoriale.

b. Lo stile

- Va espressa una predisposizione missionaria, intesa come accoglienza e apertura trasversale, evitando atteggiamenti di autoreferenzialità e di chiusura elitaria. I piccoli gruppi favoriscano generatività e apertura.
- Si raccomanda che non siano circoli culturali per l'approfondimento della Parola quanto invece l'occasione per interpretare la propria vita e la storia alla luce della parola di Dio. L'esito dei piccoli gruppi implica scelte e stili di vita credibili, con uno sguardo anche alle problematiche sociali del territorio e alle sfide del nostro tempo.
- La gratuità del ritrovarsi, l'ascolto reciproco e la narrazione della propria vita sono ingredienti irrinunciabili. In tal senso si può fare riferimento all'esperienza, ritenuta interessante, degli *Spazi di dialogo*.

c. Le modalità

- Le domande e le esigenze delle persone sono il criterio per scandire tempi e modalità dell'incontrarsi: la flessibilità risuona come requisito necessario.
- Un'esperienza da proporre solo in certi momenti dell'anno liturgico oppure in situazioni e scelte particolari, per aumentare il coinvolgimento con il metodo del discernimento comunitario come è avvenuto negli *Spazi di dialogo* del Sinodo diocesano.

d. Chi accompagna-facilitatori dei piccoli Gruppi

- A chi accompagna i piccoli gruppi viene richiesta una duplice competenza: la passione per la Parola, supportata anche da preparazione biblica e teologica, e la cura delle relazioni per favorire le dinamiche di ascolto e dialogo.

e. Il ruolo della Diocesi

- Offrire delle indicazioni generali, delle linee guida e delle indicazioni di metodo, flessibili e non stringenti. Inoltre la Diocesi può promuovere percorsi formativi per gli accompagnatori-facilitatori ed eventualmente fornire sussidi.

La terza proposta: le Collaborazioni Pastorali

44. Con la proposta 18, relativa alle collaborazioni tra parrocchie vicine, in Assemblea sinodale non si è approdati a una soluzione definitiva. Avverto che va completata una riflessione già avviata con i due testi diocesani *La parrocchia. Strumento per la consultazione* (2017) e *I Gruppi di parrocchie. Bozza di lavoro* (2019). **L'attuale situazione delle parrocchie in Diocesi è disomogenea**: molte sono ancora "singole" con il parroco residente, alcune sono collegate tra loro perché affidate a uno stesso parroco e poi ci sono una trentina di Unità pastorali, alle quali se ne aggiungono altre, non riconosciute canonicamente ma che operano allo stesso modo. Il quadro che ne esce è frastagliato, spesso nato in situazione di emergenza e non sempre accompagnato da adeguata riflessione - penso soprattutto alla realtà, sempre più diffusa, di più parrocchie affidate a un solo parroco - che ha bisogno di trovare una composizione.
45. Vanno considerati i **dati numerici dei presbiteri**, che dimostrano la progressiva diminuzione del clero diocesano. Nel 2040, molto probabilmente, i presbiteri con meno di 75 anni, saranno circa 150, di questi 110 con un impegno parrocchiale e gli altri 40 con incarichi diocesani, quali i responsabili degli Uffici, i docenti e i *fidei donum*. I numeri ci dicono che l'attuale modello di Chiesa, prevalentemente affidato alla risorsa dei presbiteri, muterà profondamente e che crescerà una forma di Chiesa caratterizzata dai carismi dell'intero popolo di Dio. Appare evidente che saranno consegnate alla guida dei presbiteri sempre più parrocchie e che il singolo presbitero non potrà seguire da solo l'intera azione pastorale. L'équipe dei ministeri battesimali, in comunione con il parroco, i diaconi e ministeri istituiti, sarà necessaria per la promozione della vita pastorale. Guardo con gioia ai **diaconi permanenti**: il loro numero crescente e i candidati che ne fanno richiesta rappresentano un dato in controtendenza. La loro presenza è un germoglio prezioso che può stimolare ulteriori riflessioni sul valore e l'esercizio del ministero ordinato. Nei diaconi permanenti che coniugano la famiglia, l'impegno lavorativo e professionale, il servizio pastorale nelle parrocchie e in contesti caritativi intravedo un profetico slancio ministeriale.

46. Vorrei ribadire che si tratta non solo di riorganizzarsi ma di **ripensare la presenza cristiana nei territori della nostra Diocesi**, a partire non dal presbitero ma dalle comunità. Organizzare la presenza cristiana non è semplice necessità funzionale, ma parte costitutiva dell'annuncio: il bene che si scambia nelle relazioni, lo stile del servizio, la cura degli ultimi, la vicinanza nella fragilità e la trasparenza nell'uso dei beni comunicano la buona notizia evangelica. Adesso è il momento di muoversi e non per paura di quello che ci attende: nei dati statistici, che appaiono calanti, vogliamo leggere un'opportunità di cambiamento.
47. I primi abbozzi di una revisione della geografia territoriale erano denominati «Gruppi di parrocchie»: a questi mi sono riferito per la Visita pastorale e per l'elezione dei rappresentanti territoriali dell'Assemblea sinodale. Per certi versi quel termine era un "non nome", con una valenza soprattutto sociologica, che indicava un raggruppamento di comunità vicine. A distanza di qualche anno propongo il nome di «**Collaborazioni Pastorali**»: mi sembra che da una parte l'espressione rispetti l'unicità di ogni parrocchia, dall'altra promuova l'ineludibile valore della comunione e condivisione tra parrocchie vicine.
48. Individuo soprattutto **due valori nelle Collaborazioni Pastorali**. Il primo riguarda il coinvolgimento di tutte le parrocchie della Diocesi. Tutte, con gradualità, entreranno in una forma di sinergia organica; nessuna parrocchia si penserà da sola, staccata dalle altre come se potesse bastare a se stessa. Il secondo: le Collaborazioni Pastorali attiveranno maggiormente la corresponsabilità dei laici, evitando di delegare prevalentemente l'azione pastorale al solo parroco. Esiste infatti un "clericalismo attivo" esercitato dai presbiteri che assommano in sé molta dell'azione pastorale ma c'è anche un "clericalismo passivo" da parte dei parrocchiani che non si assumono impegni e delegano tutto al parroco. Quindi la proposta delle Collaborazioni Pastorali si collega fortemente a quella dei ministeri battesimali. Come ho scritto precedentemente, vedo nell'équipe ministeriale la possibilità di dare vivacità a ogni parrocchia, anche la più piccola, promuovendo gli ambiti essenziali della vita cristiana: l'annuncio, la liturgia e la carità.

49. Le Collaborazioni Pastorali potrebbero essere la sede opportuna per cercare soluzioni in ordine alle **molte strutture** spesso sovradimensionate delle nostre parrocchie, richiamando i valori della prudenza e della sobrietà. Siamo attraversati da molte questioni legate alla presenza di scuole dell'infanzia, edifici parrocchiali, centri parrocchiali, impianti sportivi, case per le attività estive e cinema. Non riusciremo a salvaguardare tutte queste strutture, pena affanni e indebitamenti gravosi. Le Collaborazioni possono identificare ciò che è necessario e di riferimento per un territorio, provvedendo all'alienazione delle strutture non indispensabili e alla valorizzazione di altre a sostegno dell'azione pastorale. Questi passaggi sono sempre molto difficili e dolorosi, solo la fiducia e la stima reciproca tra parrocchie vicine permetterà dei passi in avanti in questa direzione. La Diocesi ha fatto molti passi in avanti in questa direzione promuovendo processi virtuosi di trasparenza e di razionalizzazione nella gestione economica, più volte richiesti sia nei *Gruppi di discernimento sinodale* sia nell'Assemblea sinodale.
50. Individuo questi **compiti per le Collaborazioni Pastorali**: la lettura del territorio con le sue domande e tipologie particolari, l'assunzione di uno stile pastorale condiviso, la formazione unitaria degli operatori pastorali. Di conseguenza, il vicariato, in cui assume un ruolo fondamentale il Vicario foraneo, garantirà il collegamento tra il Vescovo e i territori diocesani, si prenderà a cuore la vita dei presbiteri e favorirà momenti formativi che ora si svolgono a livello diocesano. Prevedo una riduzione del numero degli attuali vicariati, anche se ci sarà il tempo di confrontarci su questo indirizzo. Nei livelli di collegamento va esplicitato il principio di sussidiarietà: il livello da promuovere e valorizzare è quello della singola parrocchia; i livelli ulteriori (le Collaborazioni Pastorali e il vicariato) intervengono per sostenere l'azione del livello di base, in una feconda circolarità.
51. In questi anni si ripete spesso la parola **sostenibilità**, intesa come la possibilità di rendere più essenziale l'azione pastorale: la sostenibilità va perseguita non solo a parole, ma con scelte concrete, cercando di evitare la dispersione e il sovraccarico di tante iniziative. I livelli di collegamento ecclesiali, di conseguenza, andranno esplicitati con cura perché siano efficaci e si evitino ripetizioni. I ruoli delle Collabo-

razioni Pastorali saranno garantiti dal Coordinamento della Collaborazione Pastorale, in cui parteciperanno il parroco, il vice presidente di ogni Consiglio pastorale parrocchiale e i coordinatori degli ambiti pastorali essenziali: l'annuncio, la liturgia e la carità. In futuro, dopo l'avviamento delle équipes ministeriali parrocchiali, sarà opportuno prevedere dei momenti di confronto tra ministri dello stesso ambito. Infine, ogni Collaborazione avrà un presbitero referente, incaricato di facilitare il dialogo e i collegamenti interni alla Collaborazione stessa.

52. Chiedo ai rinnovati Organismi di comunione di **valutare la proposta delle Collaborazioni Pastorali** qui allegata e di avviare un primo ascolto approfondito di ciascuna parrocchia, considerando attentamente sia l'aspetto territoriale-geografico sia la tipologia e le modalità di attuazione delle future Collaborazioni Pastorali. Per superare sfiducie e resistenze invito a dare spazio a tanti battezzati, anche quelli che vivono saltuariamente la parrocchia: ognuno di loro ha un contributo da offrire e va sentito come compagno di viaggio. L'ascolto sarà successivamente allargato a tutte le parrocchie coinvolte nelle future Collaborazioni. Saranno predisposte delle apposite *Schede di lavoro*, in cui raccogliere contributi e annotare suggerimenti e modifiche. Per procedere ordinati e per evitare il rischio di rimanere a lungo senza forme di collegamento prevedo indicativamente che questa duplice consultazione, parrocchiale prima e poi dell'intera collaborazione pastorale, si concluda nella primavera del 2025.
53. Da parte mia, sento importante portare a compimento **la Visita pastorale**, iniziata nel 2018. Finora, tenendo conto della limitazione del *Covid*, ho incontrato 213 parrocchie in 42 Gruppi di parrocchie, rimanendo sempre ammirato dalla vitalità e dalla dimensione popolare, intesa come apertura e disponibilità verso tutti, delle nostre comunità. La Visita che si rivela sempre una grande occasione di vicinanza e di conoscenza della realtà potrà diventare un ulteriore spazio di confronto su questo indirizzo.
54. Intuisco che per avviare le Collaborazioni Pastorali sarà indispensabile **l'apporto e la fraternità dei presbiteri**. Nel testo *La parrocchia. Strumento per la consultazione* si trovano descritte alcune caratteristiche proprie dei presbiteri: la capacità di ascolto per attuare il discerni-

mento vocazionale, la cura delle relazioni all'interno della parrocchia, la preparazione riguardo la Sacra Scrittura, la liturgia e i sacramenti, la disponibilità a collaborare con le parrocchie vicine e la comunione con la Chiesa diocesana. Negli *Spazi di dialogo* emergeva spesso come la fraternità presbiterale sia testimonianza e segno di grande valore: presbiteri che si stimano, si sostengono e collaborano senza fratture e gelosie, dedicano passione e tempo alla progettazione comune. Negli anni scorsi il Consiglio presbiterale si è confrontato su un testo (2020) che troverete in allegato riguardante la fraternità dei presbiteri: questa è una strada da far crescere, in una pluralità di forme e di modelli possibili. Come per le Collaborazioni Pastorali in cui nessuna parrocchia è isolata, così mi piacerebbe che ogni presbitero si sentisse affidato a una fraternità, non vivendo e esercitando da solo il ministero. Invito dunque i presbiteri delle future Collaborazioni Pastorali a precisare le modalità della loro specifica fraternità. La fraternità non si può imporre e può assumere forme diverse: la convivenza in un'unica canonica; il ritrovarsi per i pasti; alcuni momenti formativi settimanali; la progettazione e la preghiera comune, nella prospettiva di un sostegno maggiore nel ministero e nell'impegno pastorale.

55. **Ringrazio tutti i presbiteri** per la passione e il senso di responsabilità che esercitano nel ministero. Comprendo la fatica di questo tempo di transizione in cui, non sempre con gratificazione, aumentano gli impegni pastorali e in cui il ruolo del presbitero non è sempre riconosciuto. Vorrei ribadire la bellezza e il valore del ministero che rimane molto fecondo nel dare speranza alle persone, nel tenere unite le comunità e nel comunicare il Vangelo. Come ho fatto all'inizio del mio episcopato sto pensando di riprendere la visita a tutti i presbiteri, incontrandoli nelle proprie abitazioni per creare un ulteriore spazio di ascolto, di apertura e di fraternità. Guardo con stima e riconoscenza alla comunità del Seminario, *cor cordis* della nostra Diocesi: seminaristi, educatori, docenti e consacrate. Ne incoraggio i percorsi formativi, chiedo un'incessante preghiera per le vocazioni e l'impegno delle parrocchie nell'accompagnare i giovani nei cammini vocazionali.

PROPOSTA 18

Capire come attuare la collaborazione tra parrocchie vicine. Quale rapporto e interazione tra la singola parrocchia, le Unità pastorali, il vicariato e gli eventuali Gruppi di parrocchie

Premesse

L'ambito della proposta non riguarda solamente la riorganizzazione delle parrocchie sul territorio, ma soprattutto il ripensamento della presenza cristiana nei territori della nostra Diocesi. Nel contesto attuale, in cui la fede non si comunica più per osmosi, va ribadita la prospettiva fondamentale dell'evangelizzazione, valorizzando ogni realtà ecclesiale perché il Vangelo sia accessibile a tutti. Non si tratta di rincorrere e di adattarsi ai cambiamenti in atto ma di "essere adatti" alla missione della Chiesa: l'annuncio del Vangelo della gioia. Organizzare la presenza cristiana nel territorio non è semplice necessità funzionale, è parte costitutiva dell'annuncio. Il bene scambiato nelle relazioni tra i battezzati, lo stile del servizio a partire dalle domande delle persone e del territorio, la cura degli ultimi e la vicinanza alle molte forme di fragilità, la trasparenza nell'uso delle strutture e risorse formano una realtà concreta e tangibile in cui è possibile riconoscere i tratti della buona notizia evangelica.

La percezione di non aver formulato un disegno preciso e articolato sulla presenza delle parrocchie nel territorio diocesano, peraltro dopo anni di riflessioni avviate, potrebbe indurre un senso di delusione e di scoraggiamento. Sicuramente le molte questioni collegate alla proposta 18 necessitavano di ulteriore tempo ed elaborazione. Va però riconosciuto che il discernimento compiuto in Assemblea sinodale ha permesso di mettere in ordine i fattori in gioco e di chiarire il valore ineludibile della collaborazione tra parrocchie vicine. Si tratta di definire al meglio questa collaborazione sciogliendo la polarità emersa dai lavori assembleari: da un lato la forma di una collaborazione a "bassa intensità" tra le parrocchie attualmente esistenti che rafforzi il senso di una presenza capillare nel territorio; una scelta che assume il significato missionario e profetico di essere a servizio di ogni uomo e di ogni donna, anche là dove criteri di economicità e razionalizzazione suggeriscono una diversa soluzione. Dall'altro, la forma di una collaborazione ad "alta intensità", con aggregazioni ampie e Organismi unitari, che permetta di liberare le parrocchie da pesi ormai insostenibili, per concentrare lo sforzo su alcune priorità ben definite. Tra questi due fuochi, si inseriscono le riflessioni dell'Assemblea sinodale con le seguenti convergenze che consegnano al Vescovo una mappa indicativa, che potrà essere tradotta in buoni orientamenti per il presente e il futuro della nostra Diocesi.

Le convergenze

Le prime due convergenze sono metodologiche, le successive riguardano maggiormente i contenuti della proposta.

1. **Il linguaggio.** Bisogna ritrovarsi in un vocabolario comune con chiarezza di contenuti e di distinzioni, altrimenti si utilizzano parole simili per concetti differenti, generando confusione e incomprensione. È particolarmente importante esplicitare i termini e le distinzioni sostanziali tra *comunità* e *parrocchia*; tra *unità pastorali* ed *eventuali gruppi di parrocchie*, i collegamenti tra *livelli diocesani* (parrocchia, Unità pastorali o Gruppi di parrocchie, vicariato e Diocesi) e i compiti dei soggetti ecclesiali di ciascun livello. È opportuno precisare anche il concetto di *territorio* per non ridurlo semplicemente al dato fisico-geografico, e il concetto di *sussidiarietà*. In modo particolare si impongono due chiarificazioni. La prima, relativa agli elementi essenziali perché una parrocchia possa essere definita tale. La seconda, relativa alla distinzione e alla relazione tra *parrocchia* e *comunità*. Da quest'ultima distinzione, infatti, dipendono differenti visioni di collaborazione tra le attuali parrocchie limitrofe, fino all'ipotesi più volte espressa nei verbali, della costituzione di un'unica parrocchia "giuridica" composta da più comunità collegate tra loro.
2. **Necessità di processi partecipativi.** Emerge in modo chiaro la necessità di dare voce alle parrocchie attraverso i propri organismi di comunione per la consultazione e il discernimento delle scelte diocesane sulla "geografia" parrocchiale e territoriale. In questo si intravede lo stile della sinodalità: i processi partecipativi portano come esito scelte efficaci, a misura di ogni situazione, evitando decisioni calate dall'alto. Nella scelta delle collaborazioni da istituire tra parrocchie vicine, vanno tenuti in considerazione sia elementi ecclesiali che sociali, storici e culturali: la realtà e le tipologie del territorio; il contesto sociale, i collegamenti e i servizi sociali, civili, educativi, scolastici, sanitari; le dimensioni delle parrocchie, il numero e l'età media degli abitanti, le risorse di preti e operatori pastorali. Vanno considerati primariamente gli elementi "qualitativi" – vitalità delle comunità parrocchiali, presenza di gruppi e di operatori pastorali – e non solo i dati numerici.
3. **Tutte le parrocchie in collaborazione, con al centro l'annuncio del Vangelo.** La collaborazione intende coinvolgere tutte le parrocchie della Diocesi. Nessuna parrocchia si pensa da sola e può bastare a se stessa, sganciata dalla relazione con le altre vicine e dalla comunione diocesana. Come già ricordato, questa collaborazione non va intesa solamente come istanza organizzativa e gestionale, ma piuttosto come modalità di presenza della Chiesa nel territorio. Con le parrocchie vicine si condivide la comunione ecclesiale che si apre alla missione di comunicare il Vangelo e di essere a servizio della fede delle persone. Al centro della visione e della missione va posto l'annuncio del Vangelo, in un contesto di grande cambiamento, in cui è necessario puntare a un rinnovamento e a un cambiamento significativo delle prassi e delle strutture. È necessario guardare in avanti creando le condizioni per il domani della nostra Chiesa locale.

4. **La corresponsabilità dei battezzati e la fraternità dei presbiteri.** La collaborazione tra parrocchie vicine richiede di attivare la corresponsabilità di tutti i battezzati. In questa direzione va anche la proposta, approvata dall'Assemblea sinodale, dei ministeri battesimali. Due direzioni, in particolare, diventano decisive: il dialogo, la stima e la collaborazione tra presbiteri e cristiani laici, e la fraternità tra presbiteri impegnati nella pastorale all'interno dello stesso territorio, a cui si accompagna una collaborazione, uno stile e una progettazione pastorale comune.
5. **La flessibilità delle forme collaborative.** I "modelli" e le forme di collaborazione tra parrocchie vicine dovranno avere un disegno comune e degli obiettivi pastorali condivisi. Le modalità di attuazione potranno essere diversificate: sull'unico spartito, la composizione delle note risulta diversa e originale. Pertanto, andrà delineato un "perimetro" con elementi minimi ed essenziali in cui attivare e promuovere la collaborazione tra parrocchie vicine, da coniugare poi con originalità in base alle esigenze di ogni realtà. Questa riflessione riguarda sia gli ambiti pastorali che l'attivazione degli organismi di comunione.
6. **La sostenibilità.** È una questione percepita come decisiva. C'è il rischio di sovraccarico e di dispersione nelle attività che gravano sulle spalle di presbiteri e di operatori pastorali. Va esplicitato il significato della sussidiarietà e il collegamento tra i livelli ecclesiali perché non appaiano "scatole vuote" ma strumenti efficaci per l'azione pastorale. Si chiede, in ogni caso, una maggiore essenzializzazione nelle proposte e nelle prassi pastorali.
7. **Il ruolo del vicariato.** Viene avvertito ancora un "livello" decisivo e promettente. Un anello di congiunzione, già riconosciuto e sperimentato, prezioso nel coordinare le scelte pastorali, nell'esprimere uno stile condiviso e nel sostenere le parrocchie più piccole. Inoltre, avvalendosi di una lettura più ampia del territorio, può interfacciarsi con le realtà sociali, amministrative, educative, sanitarie che oltrepassano il raggio d'azione della singola parrocchia.

Un contributo da sviluppare

L'Assemblea sinodale offre il presente contributo a partire dalla riflessione e dal confronto sulla proposta 18 *Capire come attuare la collaborazione tra parrocchie vicine. Quale rapporto e interazione tra la singola parrocchia, le Unità pastorali, il vicariato e gli eventuali Gruppi di parrocchie* e lo affida al vescovo Claudio, in vista di una profetica attuazione per il rinnovamento della Chiesa di Padova.